

**CORONA D'ARAGONA E MALASPINA  
NELLA SARDEGNA DEL TRECENTO**

ALESSANDRO SODDU

I marchesi Malaspina, originari della Lunigiana (tra Liguria e Toscana), si insediarono in Sardegna intorno alla fine del XII secolo, ma solo nella seconda metà del Duecento riuscirono a ritagliarsi una signoria territoriale in seguito alla disgregazione del Giudicato di Torres o Logudoro. I castelli di Bosa e Osilo divennero altrettanti centri di dominio di due aree non contigue, una comprendente i distretti (*curatorias*) di Planargia e Costavalle, l'altra quelli di Montes, Figulinas e Coros<sup>1</sup>.

In realtà i Malaspina rappresentavano solo uno dei soggetti che componevano nel 1297 la geografia del potere nell'Isola. Il Comune di Pisa controllava direttamente o indirettamente (signoria dei conti Della Gherardesca) gli ex Giudicati di Gallura e di Cagliari; il Giudicato di Arborea, unico potentato locale superstite, aveva esteso la propria giurisdizione a gran parte dell'ex Giudicato di Torres e costituiva un solido alleato di Pisa stessa; nel nord-ovest dell'Isola, il restante territorio logudorese era spartito tra il Comune di Sassari, confederato con quello di Genova, e la signoria dei Doria.

Fin dall'inf feudazione di Bonifacio VIII, Giacomo II sapeva bene che avrebbe dovuto tenere in seria considerazione questa pluralità di titolari di giurisdizioni. Il pontefice ammoniva infatti<sup>2</sup>:

«Iudices, vero, *comites et barones, milites* et persone cetera seculares regni eiusdem, tam magne quam parve, in suis bonis, iuribus, rationabilibus et laudabilibus consuetudinibus servabuntur; et tam tu quam tui in predicto regno heredes per vos alium seu alios exercebitis regimen dicti regni, secundum iura civilia, quibus canonica instituta non obviant, et laudabiles consuetudines, salvis regiminibus ecclesiarum vel secularium personarum competentibus eis de approbata et laudabili consuetudine, privilegiis legitimis aut alias de iure».

*I giudici, invece, conti e baroni, cavalieri e altre persone laiche dello stesso regno, tanto «grandi» quanto «piccole», siano rispettati nei loro beni, diritti e nelle giuste e riconosciute consuetudines; e tanto tu quanto i tuoi eredi nel predetto regno governerete, direttamente o tramite altro o altri, il detto regno secondo i diritti civili, ai quali non si oppongano le istituzioni canoniche e le riconosciute consuetudines, fatti salvi i domini delle chiese o delle persone laiche, a loro spettanti secondo dimostrata e riconosciuta consuetudine, legittimi privilegi o altrimenti per legge.*

1. Su questi territori cfr. A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Sunì e il suo territorio*, a cura di A.M. Corda, A. Mastino, Sunì (NU) 2003, pp. 139-176; G. DERIU, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di 'Costa de Addes'*, Sassari 2000; G. SPANEDDA, *Una Diocesi sarda del Medioevo. Ploaghe*, Sassari 1991; S. CHIESA, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes. Comuni di Osilo e Tergu*, Sassari 2002; A. SODDU, *La signoria malaspiniana nella Sardegna nord-occidentale*, in *Il regno di Torres*, Atti di Spazio e Suono 1995-1997, a cura di G. Piras, Sassari 2003, pp. 176-198.

2. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956, II, doc. 21, p. 28.

Tale clausola è richiamata in una *informació* consegnata nel 1335 da Alfonso il Benigno all'infante Ramon Berenguer (suo fratello) riguardo alla *mis-satgería* che questi doveva fare al pontefice (il neoletto papa Benedetto XII)<sup>3</sup>. Il sovrano aragonese dimostrava di essere perfettamente al corrente del rispetto dei diritti del giudice di Arborea, dei Doria, dei Malaspina e di «alcuni sardi», purché costoro riconoscessero la sua sovranità feudale.

«Primerament, que bé sap la sua Sanctitat que.l senyor rey, segons la forma de la donació que.l senyor papa Boniffaci de bona memòria féu al senyor rey en Jacme de bona recordació e als seus del regne de Cerdenya e de Còrcega, lo dit senyor rey devia leixar a tots los barons [e] altres de la dita isla tot ço que havien en aquella, pus li volguessen obeyr. Per la qual cosa lo dit senyor rey leixà *al jutge d'Arborea e als barons Doria e als marqueses de Malespina e a alguns sarts de la isla* tot ço del lur, qui és una gran partida de la isla, en axí que.n tenguessen per ell en feu».

*Primariamente, che sappia bene sua Santità che il signor re, secondo la forma della donazione che il signor papa Bonifacio fece al signor re Giacomo di buona memoria e ai suoi eredi del regno di Sardegna e Corsica, doveva lasciare a tutti i baroni e altri della detta isola tutto ciò che possedevano in quella, purché gli volessero obbedire. Per la qual cosa il detto signor re lasciò al giudice di Arborea, ai baroni Doria, ai marchesi Malaspina e ad alcuni sardi dell'isola tutto ciò del loro, che è una gran parte dell'isola, così che lo tenessero per lui in feudo.*

89

A riprova dell'importanza dei soggetti sopra elencati, nel 1303 Bonifacio VIII scrisse «universis comitibus et baronibus ceterisque nobilibus ac populis sive communitatibus et universitatibus civitatum, castrorum et aliorum locorum per regnum Sardinie et Corsice constitutis»<sup>4</sup> per informarli della nomina di Giacomo II a re di Sardegna e Corsica.

Nei primi anni del Trecento ebbe così inizio una lunga ed intensa attività diplomatica della corte aragonese, non priva di difficoltà per gli interessi politici e commerciali che ruotavano intorno all'Isola, nella quale nessuno era disposto a perdere le proprie prerogative di potere senza una consistente contropartita. Era in gioco, in effetti, il controllo dei traffici nel Mediterraneo occidentale, da tempo appannaggio di Pisa e Genova. La prima, con la sua consistente presenza in Sardegna, costituiva il principale ostacolo alla realizzazione del progetto di Bonifacio VIII, mentre Genova controllava il Comune di Sassari ed aveva sotto il proprio dominio l'intera Corsica. Vi erano inoltre i Doria, genovesi, ma non sempre allineati con la madrepatria, a capo, come detto, di gran parte del Logudoro. I Malaspina, in una posizione critica tra Pisa e Genova, sia in Sardegna che nella penisola italiana, potevano guardare ai Catalano-Aragonesi con moderato favore.

3. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari 2005, doc. 29.

4. V. SALAVERTY Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 43.

Gli esiti della guerra del Vespro e la prospettiva dell'imminente arrivo del re d'Aragona innescarono nell'Isola un processo di consolidamento se non di allargamento dei domini territoriali, in vista di una superiore legittimazione da parte del nuovo sovrano. Esemplare è in questo senso il conflitto, documentato nel 1308, tra i Malaspina e il Comune di Sassari<sup>5</sup>, del quale si ha notizia grazie ad alcune lettere scritte da Cristiano Spìnola a Giacomo II<sup>6</sup> e ad una dettagliata relazione degli inviati dello stesso sovrano nella penisola italiana, Fortún Martínez, Pere de Vilarasa e Dino Silvestri<sup>7</sup>. Il destino di questa guerra si intrecciò con le trattative che Giacomo II intavolò con i Malaspina in vista dell'impresa sarda. L'alleanza con i marchesi era indispensabile alla Corona soprattutto per il controllo di Bosa, che con il suo castello e il suo porto costituiva uno degli accessi all'Isola nella costa occidentale. I Malaspina da parte loro avevano bisogno dell'appoggio catalano-aragonese per respingere l'offensiva di Sassari, che, forte anche di un contingente di settanta cavalieri catalani, era riuscito ad assicurarsi il controllo dei territori dei marchesi ad eccezione dei castelli<sup>8</sup>. Gli aiuti sperati arrivarono al culmine di una lunga trattativa e grazie al contributo finanziario di Lucca e Firenze, anch'esse alleate del re d'Aragona<sup>9</sup>. Si poté così addivenire a un accordo, stipulato a Lucca il 2 novembre 1308<sup>10</sup>, che assicurò la fedeltà alla Corona d'Aragona dei Malaspina in cambio del riconoscimento dei loro possedimenti sardi e di nuove concessioni da parte del re; oltre ai castelli di Bosa e Osilo «et alia castra, villas, terras et iura», con relative pertinenze, infeudati con mero e misto imperio, i Malaspina pretendevano l'assegnazione di 100 cavalieri «terramagnesi» (della Terra Magna, ovvero continentali), al soldo della Corona d'Aragona, e la concessione di Sassari oppure del castello di Goceano (rispetto a quest'ultima richiesta, Martínez, De Vilarasa e Silvestri si limitarono a riferire «extra ambasciatam» di credere che il re volesse concedere ai marchesi il castello di Montiverru con le relative pertinenze). I Malaspina chiedevano, inoltre, al re l'invio in Sardegna di soldati per difendere le proprie terre, che erano state attac-

5. Governata da un podestà genovese, Sassari controllava una vasta area incuneata tra i domini dei Doria e dei Malaspina: cfr. M. TANCHERONI, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del convegno di studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 45-63.

6. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, docc. 278, 299, 308 (tutti dell'anno 1308); A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 76, 85, 91. Cfr. G. PETTI BALBI, *Un «familiare» genovese di Giacomo II: Cristiano Spìnola*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 113-133.

7. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 293 (1308); A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 80-81, 83.

8. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 278; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, doc. 76.

9. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, docc. 293, 301a, 305, 312-313; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 83, 86, 89, 92-93.

10. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 290; M. SCARLATA, *Carte Reali Diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1297-1327), riguardanti l'Italia*, Palermo 1993, doc. 355; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, doc. 82 (cfr. anche *ivi*, docc. 79, 100-101, 103-105).

cate e devastate da «Pisani et alii emuli regie maiestatis», il cui esercito «iam ad optessionem et castramestationem pervenit contra terram de Oçoli supradictam»<sup>11</sup>.

Gli accordi furono ulteriormente perfezionati nel mese di dicembre<sup>12</sup>. I Malaspina, che avrebbero dovuto trasferirsi nell'Isola<sup>13</sup>, scrissero a Giacomo II informandolo dei negoziati svoltisi in Toscana e pregandolo di inviar loro rinforzi per poter sostenere l'impresa sarda<sup>14</sup>. Nei primi del 1309 le istanze dei Malaspina (ed in particolare la richiesta di protezione) furono rappresentate dagli inviati di Firenze presso il re d'Aragona<sup>15</sup>. Finalmente, il 4 maggio 1309 venne stipulato a Barcellona un trattato tra Giacomo II e il giurisperito Giovanni di Castiglione<sup>16</sup>, inviato dei marchesi<sup>17</sup>, che ratificò gli accordi stipulati a Lucca il 2 novembre 1308<sup>18</sup>. A Moruello, Corradino e Franceschino Malaspina furono così concessi «in feudum honoratum» Bosa e Osilo con le relative pertinenze secondo gli *Usatges* di Barcellona, ossia con mero e misto imperio e ogni giurisdizione criminale e civile, senza riserva di appello al re, dietro prestazione di omaggio «ore et manibus», giuramento di fedeltà e atto di vassallaggio. Quanto pattuito doveva essere definitivamente ratificato dai Malaspina entro quattro mesi<sup>19</sup>, cosa che avvenne il 1° giugno 1309 a Villafranca in Lunigiana<sup>20</sup>. In una lettera a Giacomo II del

11. V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 290.

12. Gli ambasciatori aragonesi in Toscana scrissero al re Giacomo II, riferendo, tra le altre cose, della volontà da parte dei Malaspina di mettersi a servizio del sovrano: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, n. 298; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 84. I marchesi, che allestivano un esercito da trasferire in Sardegna, avrebbero dovuto preparare un'ambasceria per definire e ratificare presso il sovrano gli accordi stipulati in Toscana: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 304; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 87-88.

13. Moruello, Franceschino e Corradino, o uno o due di loro, avrebbero dovuto portarsi subito in Sardegna presso Bosa, Osilo o altrove e prepararsi ad accogliere degnamente il re d'Aragona: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 301a; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 86. Un'ambasciata delle città di Firenze e Lucca e dei Malaspina sarebbe partita in breve per l'Aragona: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 305; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 89.

14. *Ibidem*, doc. 90; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 307.

15. *Ibidem*, II, docc. 312-313; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 92-93.

16. La procura venne conferita da Moruello e Franceschino Malaspina: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 94 (1309, gennaio 26); V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 320a; J. MIRET Y SANS, *Notes historiques de Sardénia antérieurs a la dominació catalana*, «Archivio Storico Sardo», V (1909), pp. 3-19; 17. Cfr. anche A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 95; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 324.

17. Tra febbraio e aprile del 1309 i marchesi diedero mandato anche a Vanni Bera e Accursio di Panicale (nipote di Francesco Malaspina): A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 96-99; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, docc. 328a, 330, 354a. Si noti che con Accursio di Panicale si era recato presso la corte regia anche Federico Malaspina: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 99; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 354a.

18. *Ibidem*, II, doc. 371a; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 100.

19. V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 371b; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 101. Il 6 maggio 1309 il re poté così scrivere a Moruello, Franceschino e Corradino Malaspina, sul buon esito della missione diplomatica di Giovanni di Castiglione: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 102.

20. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 103-104; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 383a.

3 giugno 1309 Moruello, Franceschino e Corradino espressero la loro soddisfazione per l'accordo raggiunto<sup>21</sup>. Quindi accreditarono presso il sovrano un altro loro inviato, Bartolino, raccomandando inoltre Federico, loro parente («natum nostrum»)<sup>22</sup>. Quest'ultimo era fratello di Corradino<sup>23</sup> e nel 1311 ottenne anch'egli la protezione del re d'Aragona<sup>24</sup>.

Mettendo a confronto le convenzioni firmate con i Malaspina con i trattati che Giacomo II riuscì a stipulare con i Doria, il giudice di Arborea e il Comune di Sassari si può notare come ciascun accordo bilaterale prevedesse peculiari condizioni, che corrispondevano probabilmente al diverso peso specifico che le parti contraenti intendevano o potevano dare all'accordo stesso. Giacomo II concesse in feudo ai Doria, «iuxta Usaticos Barchinone» e secondo il *mos Cathalonie*, i vasti territori che la casata genovese possedeva in Sardegna, con mero e misto imperio ed ogni giurisdizione, dietro prestazione di un servizio di 100 cavalli armati da prestare per tre mesi all'anno, a proprie spese<sup>25</sup>. Il più importante vassallo della Corona nell'Isola, il giudice di Arborea Ugone II, si vide riconosciuti in feudo i propri domini secondo il *mos Italie*<sup>26</sup>, dietro il versamento di 80.000 fiorini d'oro e con l'obbligo di un censo annuo di 3.000 fiorini d'oro<sup>27</sup>. Infine, i rappre-

21. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 105.

22. *Ibidem*, doc. 106 (<1309 o 1310>, giugno 17); V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 411a. Doveva essere lui il «Federico marchione Malaspine» con cui nei primi mesi del 1309 Accursio di Panicale si era recato presso la corte aragonese: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 99.

23. *Ibidem*, doc. 107.

24. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 416; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 108.

25. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 280 (1308, settembre 21). I cento cavalli dovevano essere armati secondo la consuetudine e l'uso sardo.

26. Il *mos Italie* prevedeva che il feudo potesse essere trasmesso solo ai discendenti diretti in linea maschile. Sulla sua applicazione in Sardegna cf. U.G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, «Archivio giuridico», III (1905), n. 1, pp. 73-153; anche in *Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*, IV, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1967, pp. 199-282, 218-219, 246-248; M.G. MELONI, *La Corona d'Aragona e la Corsica attraverso una relazione di Castruccio Castracani signore di Lucca*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), 5 voll., Sassari-Cagliari 1993-1997, II/2, Sassari 1995, pp. 595-628; M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italie nella Sardegna aragonese*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, 2 voll., Spoleto 1994, II, pp. 931-942.

27. Gli accordi furono stipulati tra la fine del 1322 e i primi mesi del 1323: cfr. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1562-1610 (Ristampa 1976-1980), 3, p. 163; P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino 1861-1868 (Historiae Patriae Monumenta, X-XII), I, sec. XIV, doc. XXI, p. 669 (1323, luglio 5); A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952, p. 135 e nota 54; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990, I, *La Corona d'Aragona*, p. 136; M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, 2 voll., Oristano 2000, I, pp. 535-620: 544.

sentanti del Comune di Sassari si dichiararono «vassallos fideles», promettendo il servizio di «hostes et cavalcatas» per quattro mesi all'anno<sup>28</sup>.

Appare, dunque, evidente come il rapporto feudale dei Malaspina con il re d'Aragona non comportasse un obbligo militare o la corresponsione di un censo ricognitivo, ma si traducesse sostanzialmente in un implicito patto di non belligeranza e nel riconoscimento delle reciproche prerogative giurisdizionali.

#### CORONA D'ARAGONA E MALASPINA: UNA DIFFICILE CONVIVENZA (1323-1336)

Nell'imminenza dell'inizio della campagna di conquista del regno di Sardegna e Corsica la posizione dei Malaspina in Sardegna subì un significativo ridimensionamento nel momento in cui nel 1317 i marchesi si videro costretti a cedere in pegno la città di Bosa al giudice di Arborea, forse in cambio di aiuti per fronteggiare l'offensiva dei Pisani, dopo che l'avvicinamento tra Giacomo II e il giudice Mariano III aveva completato nell'Isola un quadro di alleanze omogeneamente antipisano<sup>29</sup>. Non è tuttavia da escludere che la cessione (nelle intenzioni dei Malaspina, temporanea) di Bosa rispondesse alla precisa scelta di sacrificare uno dei due castelli per puntare tutto su Osilo, strategicamente più importante in funzione delle rotte commerciali gravitanti sul golfo dell'Asinara. Quale che fosse il reale peso politico dei marchesi nel quadro sardo, nel luglio del 1323 Azzone Malaspina si recò, insieme ai Doria e agli inviati di Sassari, a prestare personalmente omaggio all'infante Alfonso durante l'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias)<sup>30</sup>.

Nonostante le operazioni belliche fossero solo all'inizio e concentrate prevalentemente sull'offensiva nel Cagliaritano, per Alfonso cominciarono a sorgere, già in quei giorni, i primi problemi con gli alleati del nord dell'Isola. Gli stessi Malaspina presero parte alle prime ribellioni anti-aragonesi, al fianco di quel Comune di Sassari che agli inizi del Trecento aveva rappresentato la più seria

93

28. Cfr. P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XIV, *Fragmenta* del Libro II degli statuti di Sassari, n. XLIII (1323, maggio 7), pp. 614-616; *Ivi*, *Fragmenta*, n. XLV (1323, luglio 4), pp. 616-617; *Ivi*, doc. XX (1323, luglio 4), pp. 668-669; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, I, pp. 118, 154.

29. P. MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas que han aconçecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari 2000, p. 83; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, doc. 578 (cfr. anche *ivi*, docc. 117, 126, 130); J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón cit.*, 2, p. 659. Cfr. C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari-Oristano 1999.

30. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 124-125, 127-129, p. 133. Cfr. anche G. MELONI, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1980, cap. I, par. 18, pp. 42-43. Si noti che nel maggio e nel giugno del 1323 Giacomo II e Alfonso scrivono in due occasioni a Franceschino, Moruello e Corradino Malaspina, che tuttavia erano morti, cosa forse ignorata dalla diplomazia aragonese: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 120, 122. Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, tavv. XXII. 22, XXIV. 2, XXV. 9.

minaccia alla sopravvivenza stessa della loro signoria locale<sup>31</sup>. Non è dato sapere quali fossero le motivazioni di questi contrasti, ma è facile intuire un clima di malcontento generato dalla condotta degli ufficiali aragonesi inviati in Sardegna prima dell'arrivo di Alfonso e dal mancato rispetto delle prerogative giurisdizionali degli alleati. In questo senso, la questione di Bosa, mai più rientrata in possesso dei Malaspina, ebbe un peso rilevante<sup>32</sup>.

Alla fine del 1324 Berenguer Carròs, governatore generale del regno di Sardegna, si scontrò verbalmente con Federico Malaspina, ritenuto il capo di tutti i rivoltosi. Della vicenda, conclusasi con l'arresto del marchese, rimangono due dettagliati e coloriti resoconti di mano aragonese, da cui emerge l'orgogliosa rivendicazione dei diritti dei Malaspina, la dichiarazione di fedeltà all'imperatore e lo sdegnoso disconoscimento della supremazia pontificia<sup>33</sup>. Lo scontro riprese in seguito alla rocambolesca evasione di Federico dal carcere di Sassari e sfociò in un lungo assedio del castello di Osilo, dove il Malaspina era riparato, mentre i marchesi cercarono di ottenere aiuti da Pisa, sia inviando ambasciate in Toscana sia stringendo accordi con i pisani di Castel di Castro (Cagliari)<sup>34</sup>.

Per contro, la strategia messa in campo dall'infante Alfonso fu quella di concedere a propri *fideles* porzioni di territori pertinenti ai Malaspina e al Comune di Sassari<sup>35</sup>, per quanto tali atti fossero destinati a rimanere puramente nominali, dato il perdurare della guerra<sup>36</sup>. Nello stesso tempo il giudice di Arborea<sup>37</sup> ed esponenti di spicco della nobiltà genovese<sup>38</sup> si impegnarono alla ricerca di una

31. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 122-123, 131-132. Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 290 e nota 31; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316: 285, nota 112 e p. 294 e nota 137.

32. Cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 126, 130, 133, 141; J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, p. 226; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 289; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 286-287.

33. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 133 e 135; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., p. 286.

34. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 133-136, 146, 148-150, 158; H. FINKE, *Acta Aragonensia*, 3 voll., Berlin-Leipzig 1908-1922, II, n. 606. Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., pp. 288-292, 300, 493; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 207-209; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 286, 295-296.

35. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 137-140. Cfr. anche P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, *Fragmenta*, n. XLVI (1324, aprile 19), p. 618; *Ivi*, doc. XXVII (1324, aprile 19), pp. 673-674.

36. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 147, 154, 161; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., Appendice, docc. LI-LII.

37. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 155-157, 166-167, 172; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., pp. 295-296; L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, n. 4-App. 1; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., p. 299. Cfr. anche A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 190 e 201 sull'attività di mediatore del giudice di Arborea anche successivamente all'accordo di pace del 28 giugno 1326.

38. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 141-145. Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 289; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 286-287.



soluzione pacifica ed anche Giacomo II tentò di ricomporre i contrasti con i Malaspina cercando di acquistare il castello di Osilo<sup>39</sup>.

Finalmente, il 28 giugno 1326 si giunse alla resa di Sassari e dei Malaspina, con la stipula di un accordo di pace nel castello di Bonaria, presso Cagliari<sup>40</sup>, che si tradusse in un ulteriore indebolimento del potere dei Malaspina, costretti a cedere ai Catalano-Aragonesi il castello di Osilo, centro dei loro residui domini. D'altra parte, vennero revocate tutte le donazioni e assegnazioni di territori precedentemente fatte a feudatari iberici e concesso ai marchesi di esercitarvi il *merum et mixtum imperium*, secondo il *mos Italie* e l'uso del regno di Sardegna, dietro prestazione di un servizio di venti cavalieri per tre mesi all'anno<sup>41</sup>. Spettò questa volta ad Azzone, a nome della casata, l'incarico di ratificare di fronte al re quanto concordato nell'Isola<sup>42</sup>.

Il viaggio del marchese in Catalogna costituisce un'ulteriore pagina critica delle relazioni tra Corona d'Aragona e Malaspina. La cerimonia di investitura si svolse secondo le attese: il 12 agosto 1326, a Fraga, Azzone ricevette in feudo il castello di Osilo, destinato ad essere consegnato all'*alcaydus* iberico Guerau de Alos; ai Malaspina rimaneva il dominio sulle *curatoriàs* di Montes, Figulinas e Coros e sui porti di Frigianu e Santa Filittica<sup>43</sup>. L'intesa raggiunta fu tuttavia immediatamente compromessa dal clima di sospetto che gravava sul marchese, accusato di voler disattendere i patti appena stipulati e per questo ricondotto in Sardegna e imprigionato a Cagliari, dove sarebbe rimasto fino all'8 di ottobre<sup>44</sup>.

La permanenza di Guerau de Alos a capo del castello di Osilo fu fin dagli esordi caratterizzata da forti contrasti con la popolazione locale, oltre che con gli stessi Malaspina, che chiesero e ottennero la sostituzione del castellano<sup>45</sup>. Nel contempo da parte catalano-aragonesa si procedette all'applicazione degli accordi di Fraga, attraverso la revoca delle concessioni di territori fatte in precedenza ed una nuova carta d'inf feudazione dell'infante Alfonso<sup>46</sup>.

Il processo di pacificazione procedette non senza problemi<sup>47</sup> e segnò una nuova tappa in seguito alla morte di Giacomo II, avvenuta il 2 novembre 1327.

39. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 153.

40. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., Appendice, doc. LIII; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 175 (sulle trattative precedenti all'accordo cfr. *ivi*, docc. 151-152, 159-160, 162-167, 170-174).

41. L'obbligo del servizio di cavalli armati segnò un mutamento significativo del rapporto vassallatico. I Malaspina vennero in questo modo chiamati a collaborare alla difesa, interna ed esterna, del *regnum Sardinie et Corsice*: esempi di richieste in tal senso sono documentati nel 1332 (cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 271-272), 1333 (*ivi*, doc. 279), 1335 (*ivi*, doc. 294), 1336 (*ivi*, doc. 299), 1353 (*ivi*, doc. 475).

42. *Ibidem*, docc. 177-180.

43. *Ivi*, docc. 181-189. Su questi territori cfr. *supra* nota 1.

44. *Ivi*, docc. 192-197, 203. Cfr. anche J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, pp. 252, 254-255.

45. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 198-200, 203, 207-213.

46. *Ivi*, docc. 204-205, 215.

47. *Ivi*, docc. 217-224.

La necessaria conferma dell'investitura feudale costituì per i Malaspina l'occasione per avanzare rivendicazioni rispetto alla restituzione del castello di Osilo e anche di quello di Bosa, il cui possesso venne, tuttavia, definitivamente riconosciuto da Alfonso il Benigno al giudice di Arborea<sup>48</sup>. Il fallimento delle aspettative malaspiniane aprì ben presto il campo ad un'azione ad ampio raggio in funzione anti-aragonese, sia sul piano locale che su quello internazionale: il sostegno alla nuova rivolta di Sassari nel 1329<sup>49</sup>, ripetuti atti di guerriglia e brigantaggio concertati con i Doria<sup>50</sup> si unirono al tentativo di aprire il conflitto con l'appoggio dell'imperatore Ludovico il Bavaro<sup>51</sup> e del signore di Milano<sup>52</sup>. In questa disperata lotta per il mantenimento dei possedimenti sardi si spiega la politica di violenze ed usurpazioni territoriali, a danno prevalentemente degli enti ecclesiastici.

L'erosione dei ricchi patrimoni di diocesi e monasteri attraverso acquisizioni più o meno lecite fu una costante della politica delle famiglie signorili in Sardegna e se ne trova ampia eco nelle lamentele di vescovi e abati presso il re d'Aragona<sup>53</sup>. La situazione rifletteva, peraltro, il malcontento e la precaria condizione sociale ed economica della popolazione rurale, nella quale gli aspetti più negativi del feudalesimo iberico (soprusi, fiscalismo, corruzione e soprattutto l'assenza dei titolari dei feudi dall'Isola) si sommarono ai frequenti episodi bellici, facendo lentamente precipitare l'economia, con forti ripercussioni sui traffici interni<sup>54</sup>.

48. *Ivi*, docc. 225-230, 233. Cfr. F.C. CASULA, *I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, 3 voll., Roma 1993, I, pp. 207-220: 218-220.

49. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 237-239. Cfr. A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *La repoblación de Sasser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)*, in *Atti del VI Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Madrid 1959, pp. 539-549.

50. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 253, 258-259, 264-265, 268, 270, 275-276, 280-283, 303-305, 311.

51. *Ivi*, docc. 252, 262, 267; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, nn. 62, 175. Sull'adesione a Ludovico il Bavaro e a fra' Michele da Cesena da parte di alcuni frati minori di Sassari e di altri personaggi in Sardegna cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari 1958, pp. 77-78.

52. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 306. Il coinvolgimento milanese era legato alla rivendicazione del giudicato di Gallura, che Giovanna Visconti aveva lasciato in eredità al fratellastro Azzone Visconti, signore di Milano: cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 95-120. Dopo la morte di Azzone Visconti (1339), anche lo zio Luchino manifestò l'intenzione di compiere una spedizione in Sardegna: cfr. G. SORCIA, *I Visconti di Milano, l'Aragona e la Sardegna nel secolo XIV, attraverso la lettura dello Zurita*, in *VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, (1-6 ottobre 1962), Barcelona 1962-1964, II, pp. 393-396.

53. Dopo che i territori dei Malaspina furono acquisiti dalla Corona il clero locale rinnovò le richieste di restituzione dei beni sottratti: cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 278, 309, 333, 341, 349, 386, 390, 395, 410, 423-424, 428, 435, 442, 495, 499, 506, 521.

54. Cfr. M. TANGHERONI, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Milano 1984, pp. 41-46; J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, *Ivi*, pp. 15-24; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 188-199; *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2), pp. 130-140.

Nel duro confronto fra Catalano-Aragonesi e Malaspina furono questi ultimi ad avere ancora una volta la peggio: la repressione dei moti sassaresi e la confisca e redistribuzione dei beni dei rivoltosi ebbero gravi conseguenze sugli interessi dei marchesi<sup>55</sup>, indeboliti anche dalla mancanza di unità interna<sup>56</sup>. Fin dalla seconda metà del XIII secolo, il patrimonio sardo dei Malaspina era formalmente suddiviso in tre parti, corrispondenti ai rami di Villafranca, Mulazzo e Giovagallo, anche se il ramo di Villafranca (al quale appartenevano Azzone, Federico e Giovanni) esercitava di fatto dal 1323 una netta supremazia all'interno della casata.

È di questo periodo una fonte aragonese che ricostruisce l'origine e la tradizione dei possedimenti malaspiniani in Sardegna. Si tratta di un quaderno allegato ad una lettera redatta a Cagliari il 16 luglio 1332 da Ramon de Cardona, indirizzata al consigliere regio Bonanat Ça-Pera in risposta ad indagini disposte dal sovrano su attività anti-aragonesi dei Malaspina in Sardegna e in particolare sul loro legame con Ludovico il Bavaro e l'antipapa Nicolò V<sup>57</sup>. Occorre sottolineare come Ramon de Cardona, prima di diventare governatore del regno di Sardegna, avesse trascorso un lungo periodo nella penisola italiana (dal 1319 al 1329), risiedendo in particolare per tre anni a Lucca<sup>58</sup>, dove combatté a servizio della causa guelfa<sup>59</sup>. Il de Cardona poteva pertanto aver avuto modo di conoscere anche sommariamente le vicende familiari dei Malaspina, ma soprattutto di acquisire informazioni in proposito, sia nella penisola italiana che in Sardegna. L'intento del documento in questione è manifestamente quello di screditare i diritti di Azzone, Federico e Giovanni Malaspina, in quanto usurpatori, su due terzi del patrimonio sardo, attraverso una puntuale ricostruzione della genealogia e della trasmissione dei beni che non pare speciosa e che risale fino al capostipite *Corrallus Malespine* (Corrado 'il Giovane'), indicato quale primo signore dei beni sardi della famiglia, avuti in dote dalla moglie, una certa *domina* Urica (non se ne specifica nazionalità e casato di appartenenza).

97

55. I Malaspina vantavano beni e possedimenti nel distretto di Sassari, così come i Sassaresi all'interno dei territori dei marchesi. Si poneva, pertanto, il problema del godimento di tali beni: cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 256-257, 287-288, 318-319. Cfr. A.M. ARAGÓ CABANAS, *La repoblación de Sasser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)* cit.; G. PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», XXXVIII (1976-1977), pp. 133-161.

56. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 286.

57. *Ivi*, doc. 267; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit., n. 175.

58. Ramon de Cardona ebbe dall'unione illegittima con una donna toscana, Caterina della Canoniga, un figlio, Alexandre, legittimato da Alfonso il Benigno nel 1334: M.T. FERRER I MALLOL, *Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit güelf i governador de Sardenya († 1338)*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Maninchedda, 2 voll., Cagliari 1998, I, pp. 57-82.

59. M.T. FERRER I MALLOL, *Ramon de Cardona* cit., in part. pp. 71-75. Cfr. anche EAD., *Cavalieri catalani e aragonesi al servizio dei guelfi in Italia*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 161-194.

I rapporti tra Corona d'Aragona e Malaspina giunsero ad una, per lo meno formale, fase di distensione attraverso il rinnovo dell'atto di sottomissione vassallatica compiuto dal procuratore dei Malaspina, il notaio Guantino di Alessandria, di fronte a Pietro IV il Cerimonioso l'8 giugno 1336 a Lleida<sup>60</sup>. Ad una semplificazione delle relazioni diplomatiche doveva, inoltre, concorrere la divisione del patrimonio familiare (peninsulare e insulare) dei marchesi attuata il 21 marzo 1339 tra Azzone, Federico e Giovanni, in virtù della quale quest'ultimo diventò «per sortis iudicium» unico detentore dei beni sardi<sup>61</sup>, suscitando la disapprovazione degli esponenti dei rami di Mulazzo e Giovagallo, i quali da tempo rivendicavano le loro quote di proprietà<sup>62</sup>. Il sovrano aragonese manifestò, invece, il proprio assenso alla spartizione patrimoniale, sollecitando Giovanni a prestare personalmente omaggio e giuramento di fedeltà<sup>63</sup> e legittimandone il figlio naturale, Antonio<sup>64</sup>.

Tuttavia la signoria sarda del marchese di Villafranca ebbe vita breve ed uno strascico sorprendente: Giovanni Malaspina, morto tra la fine del 1342 e i primi del 1343, lasciò infatti in eredità i possedimenti sardi a Pietro IV, mentre non si hanno notizie sulla sorte del figlio<sup>65</sup>. Certamente il testamento di Giovanni dovette sembrare ad Azzone e Federico un autentico colpo di mano del sovrano d'Aragona<sup>66</sup>, per quanto in passato il loro fratello ne avesse appoggiato la politica nell'Isola<sup>67</sup>. I due Malaspina decisero pertanto di riaffermare i propri diritti con le armi, riuscendo con l'appoggio dei Doria<sup>68</sup> a recuperare alcune posizioni nel Logudoro e a riconquistare anche il castello di Osilo<sup>69</sup>. Per arginare l'offensiva la

60. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 300, 302; G. SPICA, *Feudi e feudatari nel 'regnum Sardiniae et Corsicae' fra il 1336 e il 1338*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., II/2, Sassari 1995, pp. 865-879: 873.

61. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 315. A Giovanni spettarono il castello di Osilo, «cum burgis ipsius» e le curatorias di Montes, Figulinas e Coros, i porti di Frigianu e Santa Filittica, nonché i diritti «in castro et terra» di Bosa e relative pertinenze, che i Malaspina non avevano smesso di rivendicare.

62. *Ivi*, docc. 250, 286, 322; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit., nn. 86, 273.

63. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 317, 321, 325-326.

64. *Ivi*, docc. 329, 340-341.

65. *Ivi*, doc. 350.

66. *Ivi*, docc. 368 e 375.

67. *Ivi*, doc. 287.

68. *Ivi*, docc. 432-433. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova 1971-1982, I, p. 31. Nel novembre 1343 Pietro IV, per cautelarsi rispetto a un'eventuale azione militare, chiese al giudice Pietro di Arborea di intervenire con ogni mezzo nel caso il paventato attacco si fosse concretizzato: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 375; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, p. 31.

69. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 436. Cfr. *ivi*, doc. 441: nel 1347 «miser Thomas de Malespina» era a capo di un esercito che avrebbe dovuto dirigersi da Genova verso la Corsica e la Sardegna. Si dovrebbe trattare di Tommaso Malaspina, nipote dell'omonimo marchese di Villafranca capostipite del sottoramo di Cremolino: cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, 3 voll., Pistoia 1897-1898, II, pp. 14-15 e Tav. XI.

corte aragonese fece appello anche al diritto feudale e allo strumento della propaganda, condannando i Doria in contumacia, in quanto rei di non aver risposto alla richiesta del governatore di prestare omaggio e giuramento di fedeltà al sovrano<sup>70</sup>.

Connesso a questo processo è un corposo dossier in cui figura, tra gli altri, un breve documento che mira a dimostrare l'illegittimità dei possessi che Doria e Malaspina avevano nell'Isola, risalendo all'origine stessa del loro insediamento in Sardegna<sup>71</sup>. Vi si afferma infatti che i Malaspina non penetrarono in Sardegna attraverso una campagna militare («minime intraverunt per hostium»<sup>72</sup>), ma occuparono indebitamente una parte del giudicato dopo la morte del giudice, avendo uno di loro sposato una figlia naturale di questi («non iusto iuris ordine sed indebite»); quindi «fondandosi su una base giuridica non vera» («in fundamento non vero hedificantes»), «attraverso inganni e menzogne» («fallaciis et mendaciis mediantibus») ottennero dal re d'Aragona un privilegio di conferma, in cui era però apposta la clausola «salvo nostro et cuiuscumque alterius iure», ossia «salvi i diritti nostri e di terzi», in violazione dei quali i marchesi potevano essere privati delle dette terre («iuste possunt privari»)<sup>73</sup>.

Il ricorso all'arma giudiziaria non fermò il conflitto ed anzi gli scontri proseguirono. Nel 1348 l'esercito aragonese-arborense, guidato dal governatore Rambaldo de Corbaria, avanzò verso Osilo, riuscendo ad occupare il borgo. Tuttavia, dopo una permanenza di alcuni giorni le truppe regie si ritirarono, senza porre l'assedio al castello, che rimase così in mano ai Malaspina<sup>74</sup>. Finalmente, nel 1349 si giunse ad un tentativo di compromesso: i marchesi avrebbero dovuto cedere al sovrano il castello di Osilo, con il borgo e la baronia<sup>75</sup>; in cambio avrebbero ricevuto in feudo una o due *curatorias* o anche tutta

99

70. Cfr. A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., II/1, Sassari 1995, pp.141-215; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, p. 237.

71. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 444; A. CASTELLACCIO, *I regni giudicali: nuove testimonianze attraverso una fonte catalano-aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 365-388, Appendice documentaria, doc. 1.

72. Così nel testo.

73. Tuttavia si noti che negli strumenti di infeudazione ai Malaspina non c'è alcuna traccia della clausola predetta: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 100-101, 103-104, in cui il re d'Aragona concedendo ai Malaspina il mero e misto imperio nei loro territori sardi afferma che «nulla nobis appellacione reservata in eis»; cfr. anche V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 280 (infeudazione ai Doria del 21 settembre 1308), in cui è apposta la clausola «salvo iure sacrosancte Romane Ecclesie».

74. Il comportamento del de Corbera destò più di una perplessità, vista l'evidente condizione di superiorità del suo esercito rispetto alle forze del castello, ridotte a pochi armati (solo tre) e con pochi viveri, tanto da determinare un processo al governatore tra l'agosto del 1351 e il gennaio 1352: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 460-461; S. CARBONI, *Nuovi documenti sulla Sardegna catalana. Processo a Rambaldo de Corbera*, Tesi di laurea Università di Sassari, A.A. 1987-1988.

75. Così venne denominato il distretto comprendente le *curatorias* di Montes, Figulinas e Coros, in seguito alla cessione dei territori dei Malaspina al re d'Aragona da parte di Giovanni di Villafranca nel 1343.

la baronia e sarebbe stata definita la questione dei diritti riscossi dal re negli stessi territori dopo il 1343; a suggello degli accordi uno dei Malaspina avrebbe dovuto sposare una donna catalana<sup>76</sup>. La stipula dell'accordo definitivo sarebbe arrivata però solo nel 1352, allorché Pietro IV e Federico Malaspina conclusero a Lleida un articolato trattato, che ricalcava nella sostanza i preliminari firmati nel 1349<sup>77</sup>.

A distanza di appena un anno, nel 1353, il faticoso raggiungimento della pace e l'applicazione dei relativi capitoli<sup>78</sup> furono compromessi dal precipitare degli eventi nell'Isola, dove si registrò la clamorosa sollevazione del giudice di Arborea contro il re d'Aragona<sup>79</sup>. In questo nuovo contesto il ruolo dei Malaspina dovette essere stato inizialmente neutrale<sup>80</sup>. Tuttavia, la prospettiva di riacquisire una posizione di forza portò probabilmente i marchesi ad aderire agli ambiziosi progetti di Mariano IV<sup>81</sup>. Ne è indiretta testimonianza la loro assenza nel primo Parlamento del *regnum Sardinie* del 1355, unitamente ad una disposizione regia antimalaspiniana emanata nelle stesse Corti<sup>82</sup>.

Il provvisorio ristabilimento della pace tra Catalano-Aragonesi e Arborensi (luglio 1355) convinse i Malaspina a percorrere nuovamente la strada della trattativa<sup>83</sup>. Dall'altra parte, Pietro IV preferì attuare una logorante tattica di tempo-reggiamento, applicando in maniera estensiva una clausola degli accordi del 1352, secondo cui la curia regia avrebbe dovuto tenere per dieci anni Osilo con la *curatoria* di Montes. Perciò solo nel 1362 il sovrano aragonese decise di adempie-

76. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 449, 452-456.

77. *Ivi*, docc. 464, 467-472; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, p. 129.

78. Nel 1353 la curia regia aragonese procedette alla revoca delle concessioni effettuate durante gli anni del conflitto: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 478-479, 482, 487.

79. Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., pp. 271-277; M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo* cit.; P. GAVIANO, *Sul rapporto giuridico-politico tra Giudicato d'Arborea e Regno di Sardegna e Corsica*, in *Giudicato d'Arborea* cit., II, pp. 629-641; *Proceso contra los Arborea*, I, a cura di J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni, Pisa 2001.

80. Ne è una prova indiretta la restituzione ai Malaspina del villaggio di Ploaghe, con carta datata 12 novembre 1353, a distanza di due mesi dalla rivolta del giudice di Arborea: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 487.

81. Nel 1354 si registra, presumibilmente a titolo di ritorsione, l'assegnazione da parte del re di Aragona di alcuni villaggi e terre appartenenti ai Malaspina: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 489-492, 496-498, 500.

82. Nella quinta «costituzione» delle Corti veniva proibito ad ogni sardo suddito regio di vendere o cedere immobili a sudditi dei Malaspina e di fissare la propria residenza nei territori degli stessi, pena la forca in caso di cattura, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona* cit., pp. 150, 295; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 507. Alla celebrazione del Parlamento seguì la confisca ai marchesi delle *curatorias* di Figulinas e Coros, «*invis et obsistentibus habitantibus*», da parte del re d'Aragona: *Ibidem*, doc. 509.

83. Federico e Azzone chiesero la restituzione dei territori confiscati appellandosi agli accordi del 1352. Pietro IV si mostrò favorevole alle richieste dei marchesi, ma si riservò di mantenere la protezione delle due *curatorias* per quattro mesi, finché i Malaspina non avessero prodotto la documentazione comprovante i loro diritti: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 509.

re puntualmente a quanto concordato<sup>84</sup>. L'ennesimo trattato restrinse ulteriormente lo spazio d'azione dei marchesi in Sardegna<sup>85</sup> e non mancò peraltro di suscitare preoccupazioni da parte della città di Sassari per il timore di nuovi disordini<sup>86</sup>. La ripresa nel 1365 delle ostilità tra re d'Aragona e giudice di Arborea vanificò tuttavia gli accordi appena conclusi<sup>87</sup>. La documentazione tace completamente sul ruolo dei Malaspina nel periodo immediatamente successivo. Intorno allo stesso anno 1365 sopraggiunse peraltro la morte di Federico e Azzone, che per quaranta anni avevano governato e difeso strenuamente i domini familiari nell'Isola<sup>88</sup>. Con la loro scomparsa la casata dovette abbandonare definitivamente le rivendicazioni sugli antichi possedimenti nel Logudoro e concentrare i propri sforzi nella difesa dei territori peninsulari minacciati dall'espansionismo delle grandi signorie cittadine di Milano e di Firenze. Non è pertanto un caso che i Malaspina non siano presenti né se ne faccia alcun accenno ai lavori del Parlamento del regno di Sardegna del 1421<sup>89</sup>.

#### CORONA D'ARAGONA E MALASPINA NELLA STORIOGRAFIA

Il tema dei rapporti tra la Corona e le forze signorili presenti in Sardegna prima e durante la dominazione catalano-aragonese trova spazio già negli *Anales* di Jerónimo Zurita<sup>90</sup>, ma si deve attendere la pubblicazione dei fondamentali lavori di Arribas Palau e Salavert y Roca per un'esposizione non meramente eventuale, che si giovava anche delle opere di Finke e Miret i Sans<sup>91</sup>. È pur vero che si tratta di studi incentrati sulla conquista più in generale e sulle sue premesse, ai quali è associata la meritoria edizione di una cospicua quantità di documentazione di cancelleria. D'altra parte sono proprio le fonti provenienti soprattutto dall'Archivo de la Corona de Aragón a consentire di colmare in parte (almeno relativamente al Trecento) il vuoto documentario che caratterizzava la storia dei Malaspina. In questo senso è stata ancora più preziosa, negli anni Settanta del secolo scorso, l'edizione, prevalentemente in regesto, delle *cartas reales* di Alfonso il Benigno e Pietro il Cerimonioso riguardanti la Sardegna

101

84. I Malaspina avrebbero ottenuto nuovamente le *curatorias* di Figulinas e Coros; i Catalano-Aragonesi avrebbero mantenuto per altri tre anni il castello di Osilo e la *curatoria* di Montes.

85. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 552-555.

86. *Ivi*, docc. 556-559, 561, 565.

87. *Ivi*, docc. 562-564, 572-576.

88. Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., tav. XXV.10, 12.

89. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 3).

90. Cfr. voce *Malaspina* in A. CANELLAS LOPEZ, *Índices analíticos de los Anales de la Corona de Aragón de Jerónimo Zurita*, Zaragoza 1985.

91. H. FINKE, *Acta Aragonensia* cit.; J. MIRET Y SANS, *Notes historiques de Sardénia* cit.

(e più in generale l'Italia), a cura di Boscolo, Casula e D'Arienzo<sup>92</sup>: basti pensare alla già citata fonte del 1332 in cui viene ripercorsa l'origine e la tradizione dei beni sardi dei marchesi<sup>93</sup>.

Della documentazione di *Cancillería e Real Patrimonio* si è servito A. Castellaccio per la redazione di un ampio saggio sull'amministrazione del castello di Osilo<sup>94</sup>, così come anche L. Brook e R. Pavoni, curatori delle tavole relative ai Malaspina all'interno dell'opera *Genealogie medioevali di Sardegna*<sup>95</sup>, da considerare come base di partenza per lo studio delle dinastie locali e straniere e ormai bisognosa di un aggiornamento.

Gli studi successivi hanno privilegiato il tema dei castelli<sup>96</sup>, mentre la questione delle relazioni della Corona d'Aragona con le famiglie signorili, nello specifico con quella dei Malaspina, ha conosciuto una lunga stagione di disinteresse da parte della storiografia<sup>97</sup>, anche per un certo scetticismo sulle prospettive di ricerca<sup>98</sup>. In tempi più recenti, ulteriori importanti acquisizioni di fonti inedite di provenienza iberica<sup>99</sup>, un rinnovato interesse per le famiglie signorili<sup>100</sup> e l'avvio di indagini archeologiche nel castello di Bosa<sup>101</sup>, hanno riproposto all'attenzione

92. A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova 1973; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit.; L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV* cit.

93. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit., n. 175; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 267.

94. A. CASTELLACCIO, *Il castello medioevale di Osilo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, (Sassari, 7-9 aprile 1978), a cura di P. Brandis, M. Brigaglia, 2 voll., Sassari 1981, II, pp. 325-348.

95. Cfr. *Genealogie medievali di Sardegna* cit., *Malaspina* cit.

96. Cfr. *Il castello di Bosa*, a cura di S. Spanu, Torino 1981; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo (MI) 1992. Non sono mancati tentativi di sintesi, peraltro insoddisfacenti, sulla presenza dei Malaspina in Sardegna: cfr. A. PIRAS, *I Malaspina in Sardegna*, Parte I, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XIV (1989), pp. 121-151; Id., *I Malaspina in Sardegna*, Parte II, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XVI (1992), pp. 87-113 (si tratta di un'opera sostanzialmente compilativa, in cui non viene tenuto conto della documentazione aragonese edita e delle *Genealogie medioevali di Sardegna*).

97. Fanno eccezione i citati lavori di A. Piras (cfr. *supra*) e un breve articolo di M.G. MELONI, *I Malaspina, la casata tosco-ligure che ha svolto un ruolo di primo piano durante il Medioevo sardo. Tra alterne vicende*, «Sardegna fieristica», aprile-maggio 1994.

98. Nel 1985 Francesco Artizzu affermava che «La storia dei Malaspina in Sardegna è tutta da scrivere e, crediamo, solo un fortunato ritrovamento di carte antiche permetterà di scriverla» (F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, pp. 105-106).

99. Cfr. A. CASTELLACCIO, *I regni giudicali* cit.; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit.

100. Cfr. *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994; G. MELONI, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., II/2, Sassari 1995, pp. 573-593; F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, 2 voll., Cagliari 1996 (sui Malaspina: I, pp. 155-156; II, pp. 345-348); L. GALLINARI, *Famiglie genovesi in Sardegna*, in *Dibattito su Grandi Famiglie del Mondo Genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*, Atti del Convegno, (Montoggio, 28 ottobre 1995), a cura di G. Pistarino, Genova 1997, pp. 72-87.

101. Cfr. M. MILANESE, *L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia delle Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari*,



degli studiosi il tema della signoria malaspiniana<sup>102</sup> ed in particolare quello del suo complesso rapporto con il regno di Sardegna e Corsica<sup>103</sup>. La raccolta organica della documentazione ha consentito la pubblicazione da parte di chi scrive di un *corpus* comprendente fonti edite e inedite provenienti in larga misura dall'Archivio de la Corona de Aragón<sup>104</sup>. È stato così possibile definire il quadro degli avvenimenti e delle dinamiche politico-istituzionali e seguire quasi anno per anno lo svolgersi della dialettica tra potere regio e potere signorile, mentre le fonti catalano-aragonesi hanno permesso di sopperire al deficit di documentazione amministrativa e fiscale dei Malaspina, aprendo significativi squarci di conoscenza sulle condizioni della Sardegna del Trecento<sup>105</sup>.

I risultati di queste ultime ricerche sono parzialmente confluiti in alcune delle voci *Malaspina* del *Dizionario Biografico degli Italiani*<sup>106</sup>, mentre è in preparazione da parte dello scrivente una monografia complessiva sull'origine e i caratteri della signoria malaspiniana in Sardegna, in cui ampio spazio sarà dedicato ancora una volta al decisivo tema del confronto con la Corona d'Aragona<sup>107</sup>.

---

in *L'Africa romana, Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio, (Sassari 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, 3 voll., Roma 2002, III, pp. 2429-2474; F.G.R. CAMPUS, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure in Sardegna. L'area della Sardegna settentrionale*, in *Genova: una «porta» del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, 2 voll., Genova 2005, I, pp. 367-412; Id., *Centri demici minori e città in Sardegna: tra storia e modelli insediativi (secc. XII-XIV)*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 319-350.

102. A. SODDU, *Il castello Malaspina di Bosa. Fonti cronachistiche e documentarie*, «Santu Antine», I (1996), pp. 91-100; Id., *Storia della penetrazione dei Malaspina nel Logudoro*, in *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana ed i regni della Sardegna (secoli XII-XIV)*, a cura di M.G. Armanini, M. Tangheroni, Atti della giornata di studi, (Massa 15 giugno 1996), Pisa 1999, pp. 109-121; A. CASTELLACCIO, *Osilo: il castello e il suo territorio nel Medioevo*, in *Osilo. Valorizzazione di una comunità*, Atti del convegno (Osilo, 28 novembre 1997), Osilo (SS) 2000, pp. 25-66.

103. A. SODDU, *I Malaspina nella Sardegna aragonese e arborense (1323-1365)*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», LXXV (2005), pp. 207-228; anche (con qualche modifica) «Quaderni Bolotanesi», XXXI (2005), pp. 183-202; L. D'ARENZO, *Un cifrario segreto pisano nella Sardegna del Trecento*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI & VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (València 9-14 settembre 2004), coord. R. Narbona Vizcaíno, 2 voll., València 2005, II, pp. 1923-1938; anche «Archivio Storico Sardo», XLIV (2005), pp. 443-477.

104. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit.: si tratta in totale di 578 documenti, compresi gli inserti e i perduti, distribuiti tra XII e XV secolo.

105. Il riferimento è al fondamentale *Compartiment de Sardenya*: P. BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856 (Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón, XI). Cfr. A. CIOPPI, S. NOCCO, *Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo*, «Acta Historica Archeologica Mediaevalia», 26 (2005), pp. 621-638.

106. M. BICCHIERAI, F. RAGONE, E. SALVATORI, voci *Malaspina* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006.

107. A. SODDU, *Origine e caratteri della signoria dei Malaspina in Sardegna (secc. XIII-XIV)*, in preparazione.

